

Periodico di pensieri in libertà Giugno 2015 - n°43

# L'ALBA



la via stretta  
tra il caos e la luce

Realizzato dai detenuti della Casa Circondariale di Ivrea

---

# Sommario

Editoriale .....	pag. 3
Sto scoprendo cosa è la gioia .....	pag. 4
Affrontare la vita all'uscita del carcere.....	pag. 5
Speciale: I ragazzi ci interrogano .....	pag. 6
La difficile convivenza in carcere .....	pag. 6
Sembra la soluzione giusta ai problemi .....	pag. 7
Risalire sul treno della vita.....	pag. 8
Colloquio con un bicchiere in più.....	pag. 9
La scuola in carcere è molto importante .....	pag. 10
Le lettere e le visite dei nostri cari .....	pag. 11
Ho percorso una strada sbagliata .....	pag. 12
Il ritorno nella società è una sorta di frontiera.....	pag. 14
I colloqui in carcere:unica fonte di apparente felicità.....	pag. 15
Talvolta è il bisogno a far commettere reati.....	pag. 16
L'importanza della corrispondenza .....	pag. 17
Rispondono gli studenti del Gramsci .....	pag. 18
Un papà che ha sbagliato .....	pag. 20
Il libro.....	pag. 21
La nostra mostra .....	pag. 22
Redazione.....	pag. 23



Dalle varie lettere che i ragazzi della scuola di Burolo ci hanno via via mandate, abbiamo deciso di estrapolare le varie domande che vi emergevano. Ci è parso che fossero domande molto serie, che potevano interessare tutti i nostri lettori. E così abbiamo deciso di dedicare lo speciale di questo numero ad un tentativo di dare risposte.

E' evidente che non si tratta di risposte esaurienti, anche perché diverse sono le esperienze che ciascuno di noi ha vissuto e diversa la nostra capacità di raccontarle. Ma soprattutto perché per noi è sempre difficile metterci in gioco pubblicamente e rivelare le nostre cose più intime, perché viviamo in un ambiente dove tutto ci invita ad omologarci, a mimetizzarci il più possibile, sia per non attirare giudizi e pregiudizi su di noi da parte dei vari operatori, sia per non esporci, magari con le nostre debolezze, di fronte ai compagni di pena.

Vogliamo però aggiungere una cosa: siamo consapevoli che, al di sotto di qualsiasi domanda ci venga rivolta, ce n'è sempre un'altra, più grande di tutte, che anche i ragazzi non hanno osato esprimerci, ma che, ne siamo sicuri, cova dentro a ciascun nostro interlocutore: "ma perché siete lì? cosa avete fatto per meritarsi il carcere?"

Allora qualcuno di noi ha deciso di rispondere anche a questa domanda inespresa; si tratta solo di alcune poche storie, ma vi chiediamo di meditarle bene, perché rivelano come il finire in carcere sia sempre il risultato di una storia. Storia che precede, che magari parte da lontano, che talvolta è segnata da una particolare ineluttabilità; ma nella quale bisogna capire quale sarebbe stato il momento per intervenire, per modificarla, per indirizzarla altrove.

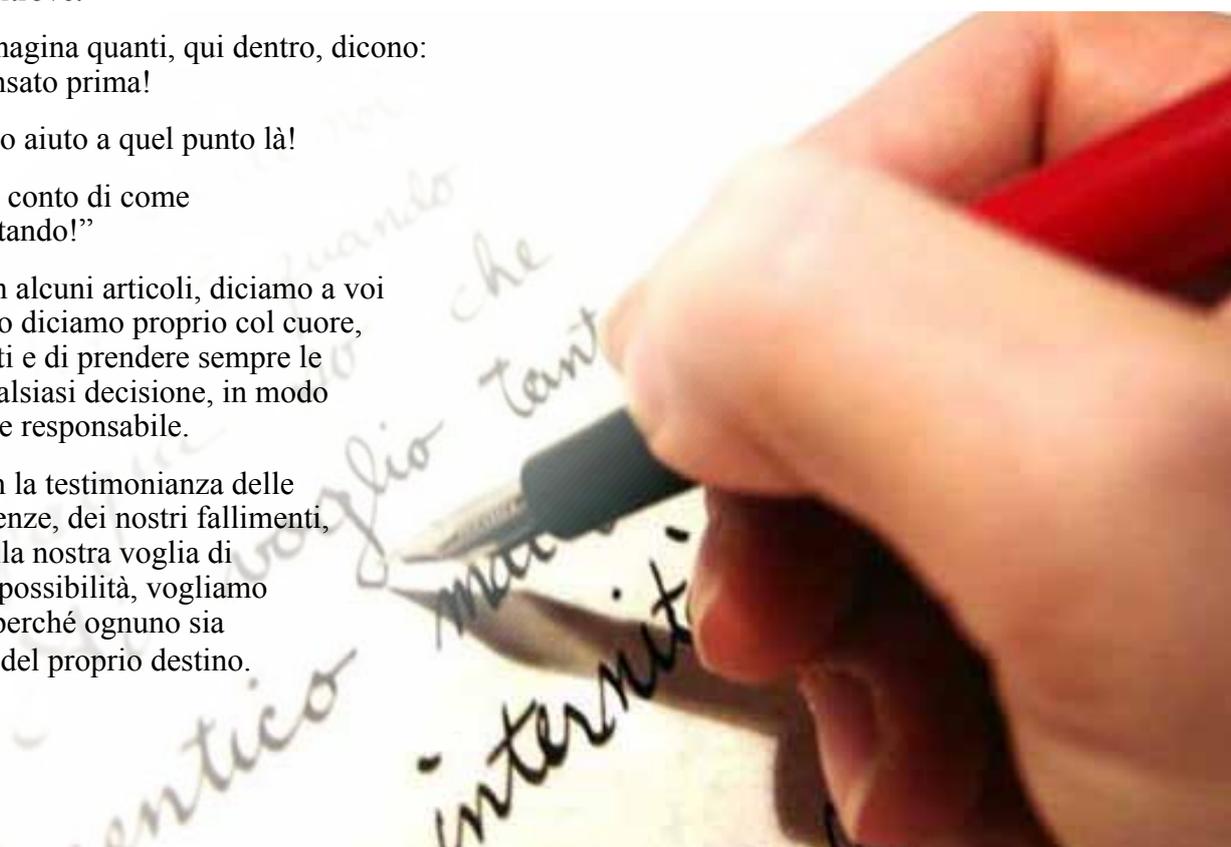
Nessuno immagina quanti, qui dentro, dicono:  
"L'avessi pensato prima!"

Avessi chiesto aiuto a quel punto là!

Mi fossi reso conto di come  
stavo precipitando!"

Per questo, in alcuni articoli, diciamo a voi ragazzi, ma lo diciamo proprio col cuore, di stare attenti e di prendere sempre le decisioni, qualsiasi decisione, in modo consapevole e responsabile.

E questo, con la testimonianza delle nostre sofferenze, dei nostri fallimenti, ma anche della nostra voglia di una seconda possibilità, vogliamo dirlo a tutti, perché ognuno sia responsabile del proprio destino.



# Sto scoprendo cosa è la gioia: anche le cose brutte hanno un senso!

di Loris Armosino

*Le riflessioni di vita che mi hanno portato a meditare sulla gioia, oggi diventano un racconto, un percorso di riflessioni, nato da quando mi trovo da queste parti, con volontà di aprirmi, a me e agli altri e spiegando perché non voglio litigare mai. Perché non è nella mia indole. Il filo conduttore del racconto, infatti è: l'Universo è Amore e nell'Universo nulla accade per caso. Queste riflessioni nascono dalla mia carcerazione di oltre sei anni tra sofferenze, rimpianti, dolori che non oso esternare.*

*Oggi voglio aprirmi a me stesso e agli altri con delicatezza, scegliendo di pormi nella penombra, e limitandomi a rimandare l'immagine con un po' di luce in più sullo sfondo.*

*Lo scopo: ritrovare il vero centro, la propria anima e un rapporto più fluido col mondo. Penso che la ricerca della felicità richieda coraggio, perché mostra le cose che sono. Oggi questo ambiente dove mi trovo può influenzare la mia ricerca, certo: mostra le cose come sono.*

*Nonostante abbia vissuto a lungo da queste parti, non credo che la prigione sia un ostacolo per la consapevolezza di sé. Il modo di essere è uno stile di vita, in cui la consapevolezza è indipendente.*

*È quella parte profonda che ho sepolto. Riappropriarmene è un allenamento quotidiano. Nel titolo parlo di gioia. Perché non di felicità, direte voi? La felicità è un obiettivo irraggiungibile, frustrante. Uno stato di grazia passeggero. Quando siamo felici, non esiste altro. La gioia, invece, è raggiungibile, perché è vita. Può convivere con rabbia e tristezza... Con la consapevolezza che quando il brutto finirà, la gioia, la vita, sarà lì.*

*La gioia più bella che mi potrà capitare, e spero un giorno non lontano, è proprio avere un figlio, straordinaria occasione per imparare a mettersi alla prova e per sentire che la vita ha ancora in serbo per me delle cose grandi, se dimostro di essere innanzitutto responsabile, poi uomo, marito e padre. Mi sia consentito di dire che avere dei figli è un'oc-*

*casione unica, ti fa entrare in contatto con te stesso/a; a dimostrare questa mia tesi, chi meglio di un padre e/o una madre può capirmi?*

*Da una più attenta osservazione, ho notato come sono tante le persone che hanno attacchi di panico senza sapere perché. Colpa dell'assenza di futuro che*

*sentiamo. Ma anche del fatto che non sappiamo più chi siamo. Sfogliamo il nostro corpo, ma non abbiamo più confidenza con lui. Bisogna ricominciare a decifrare i segnali, respirandoci dentro. Mentre pensiamo profondamente, la parte delle nostre riflessioni "rispondono", il corpo e la mente non mentono mai. Penso altresì, che questa crisi è un regalo dell'Universo; so per certo che vi sarà difficile crederci, ma vi ricordo che essa è un atto di fede, ci vuole fiducia nel futuro.*

*Siamo anime, dobbiamo evolvere, e la crisi ci è stata data per farci evolvere.*

*Vi scrivo anche : perdonare trasforma il dolore in saggezza. Voi ci siete mai riusciti davvero? Nella mia vita persone che ritenevo amiche mi hanno ferito profondamente. Ci ho messo anni, poi ho perdonato. Senza quel tradimento, la mia vita non avrebbe preso il suo corso.*

*Le cose brutte vanno viste nel disegno più grande della vita, in cui tutto ha un senso.*

**La gioia,  
invece,  
è raggiungibile...**



# Affrontare la vita all'uscita dal carcere: occorre reinventarsi un ruolo in famiglia

di Loris Armosino

Prima di parlare di noi reclusi e di quello che sarebbe bene per noi, vorrei far riflettere sul fatto che una legge "salva affetti", come quella richiesta da tanti carcerati, loro parenti e molte altre persone, sarebbe prima di tutto un modo per garantire livelli di sicurezza maggiori nella società tutta.

Perché noi riteniamo che se una persona, che comunque è stata privata della libertà, viene privata anche della famiglia, al momento in cui finisce la pena e ritorna in società, sola, senza affetti, è una persona oggettivamente più a rischio.

Il detenuto oggi, con i pochi colloqui e le pochissime telefonate che può fare finché è in carcere, difficilmente quando esce si ritrova la famiglia come sperava.

Dopo anni di carcere ci si accorge infatti che in un certo senso i figli non sono più gli stessi, i genitori sono diventati più anziani senza quasi che ce ne accorgessimo, la propria donna, la propria moglie è cambiata, e quindi ci si deve reinventare di nuovo un ruolo.

Prima di tutto un ruolo di padre, in particolar modo per quelli che hanno dei figli che sono già uomini e donne, che però erano piccoli quando i loro papà hanno varcato le porte del carcere, e fondamentalmente sono stati visti crescere a puntate, solo tramite i colloqui o il telefono.

Questi padri non li hanno mai accompagnati a scuola; non hanno mai avuto quelle atten-

zioni che un padre ha di solito con un figlio.

Inoltre bisogna tener conto che le difficoltà che si incontrano in carcere con la famiglia te le ritrovi fuori, non avendo avuto la possibilità, nelle ore di colloquio, di discutere, confrontarti, avere un rapporto profondo, come quello che permette di spiegare ai figli i propri comportamenti; restano così tante questioni in sospeso e domande importanti insoddisfatte.

Per noi le vittime non sono solo le persone che hanno subito i nostri reati; sono anche i componenti della nostra famiglia; ma i nostri sentimenti, le nostre responsabilità non si possono spiegare in un colloquio in carcere, che dura un'ora, massimo due, in un ambiente in cui l'unica cosa che riesci a fare è di chiedere ai tuoi come stanno.

E stanno tutti bene, natural-

mente, nel senso che non hanno quasi il coraggio di dirti che non va.

Io spesso faccio un paragone, descrivo la visita in carcere come una visita ad un ammalato: quando si va a trovare un malato di solito non ci si parla mai apertamente dei problemi che ci sono, anzi, si cerca di evitargli le cose sgradevoli, sapendo che la persona malata è in condizione di particolare debolezza. Ecco, la stessa cosa succede in carcere.

Di conseguenza ritengo che, se non ci si dà la possibilità di coltivare già a partire dal carcere gli affetti, sicuramente quando usciremo troveremo grossissime difficoltà in famiglia. E, se non si ha l'appoggio delle famiglie, diventa difficile anche confrontarsi con la società esterna, con tutti i luoghi comuni e i pregiudizi che ci sono.





## Le domande

Come trascorrete le giornate?

Ci sono lavoro, scuole, attività varie?

Che tipo di confidenza avete fra voi?

Come sono i rapporti tra compagni di detenzione?

Cosa si pensa ai colloqui?

Quanti sono e quanto durano?

Come reagiscono figli e nipoti in visita?

Sanno dei vostri sbagli?

Vi trattano lo stesso come papà e nonni normali?

Cosa significa trovarsi all'improvviso soli e senza libertà?

Come affrontate la solitudine affettiva?

Cosa si prova pensando alla vita fuori?

E cosa vi aspettate quando uscirete?

Perché siete in carcere?

## *La difficile convivenza in carcere tra persone con storie e culture diverse.*

### ***Come sono i rapporti tra noi?***

Questa è una domanda difficile, davvero una bella domanda! Proverò a dare una risposta.

Qui si è costretti a convivere con il buono, il brutto e il cattivo!

Anzi, adesso, in questo tempo, è cambiata molto la generazione e ci sono più cattivi che buoni.

Capita addirittura che ci mangi insieme e poi ti tradiscano e ti parlino male dietro le spalle, una cosa vergognosa.

Non è così semplice la convivenza tra di noi e, prima di tutto, bisogna avere molta pazienza per sopportare certe persone in carcere. Iniziamo dalla cosa principale, che è la pulizia, l'igiene, in una cella dove convivi con altre persone; perché basta poco per prendersi una malattia, come

l'epatite C, o altre pericolose malattie croniche.

Parlo dalla mia esperienza di quasi 17 anni trascorsi in vari istituti. Purtroppo non sono fiero di quello che ho passato, non lo auguro nemmeno al peggior nemico. Ho perso la mia gioventù dietro alle sbarre.

Mi chiamo Ben Khelifa Nasredine, conosciuto col soprannome di "Bisteccone"; sono nato il 23 settembre 1972 in Tunisia ed ero molto giovane quando, nel 1992, sono entrato per la prima volta in carcere. Non avevo nessuna idea di cosa fosse un carcere, a quell'epoca parlavo poco l'italiano. Il mio calvario carcerario è stato duro e spietato. Però voglio precisare una cosa importante: la galera di una volta non era come

### **BenKalifa Nasredine**

quella di adesso; c'era più disciplina, i detenuti si sostenevano gli uni con gli altri e si aiutavano fra loro, e poi i buoni erano divisi dai cattivi. Non era come adesso, che la pecora pascola col lupo. Non voglio essere scortese o noioso, ma quando nel 2003 sono stato di nuovo arrestato dopo tanti anni che non entravo in carcere, mi sono accorto che la galera era cambiata.

Ho condiviso una cella di 4 metri per 2 metri e 20 con 6 persone, nel carcere milanese di San Vittore; e per di più ognuno veniva da una cultura diversa e parlava una lingua diversa. Ho vissuto con la peggior feccia della società. Non sono orgoglioso, anzi, sono molto rammaricato. La cosa positiva è che mi sono integrato e inserito nella società, nel male però.

# *Sembra la soluzione giusta invece alla fine non fa che aggravare i problemi*



Umberto Lovento

*Mi chiamo Umberto, ho quarantacinque anni e sono napoletano. Mi fa piacere comunicare con voi e farvi conoscere quello, che sto vivendo in questo periodo; purtroppo non è una storia come nelle favole, ma è una triste realtà.*

*Il motivo della mia carcerazione è dovuto al fatto di aver fatto l'autista a un gruppo di rapinatori. Vi chiederete perché ho partecipato a questa cosa; beh cari ragazzi, purtroppo viviamo in un periodo di crisi e la crisi ha colpito anche me.*

*Io ho quattro attività, una concessionaria di auto con sei dipendenti, una carrozzeria dotata di sei carroattrezzi con cinque autisti, una pasticceria e un bar rosticceria.*

*Sembrerebbe l'elenco di una*

*situazione di successo; invece, vi sembrerà strano, ma sono proprio queste le cause che mi hanno spinto a guidare quella macchina per scappare. E, come avrete capito, non ci sono riuscito.*

*A causa di queste attività, mi sono trovato con debiti cui non riuscivo a far fronte. Avevo chiesto aiuto a banche e finanziarie, ma nulla da fare.*

*Soffocato dai debiti ho preso la decisione di partecipare a questa rapina. Sei componenti di una banda, anche loro come me sono rinchiusi in questo carcere e, come me, anche se per motivazioni diverse, avevano bisogno di soldi.*

*Per fortuna nessuno si è fatto male, non eravamo in possesso di armi, ma avevamo solo una*

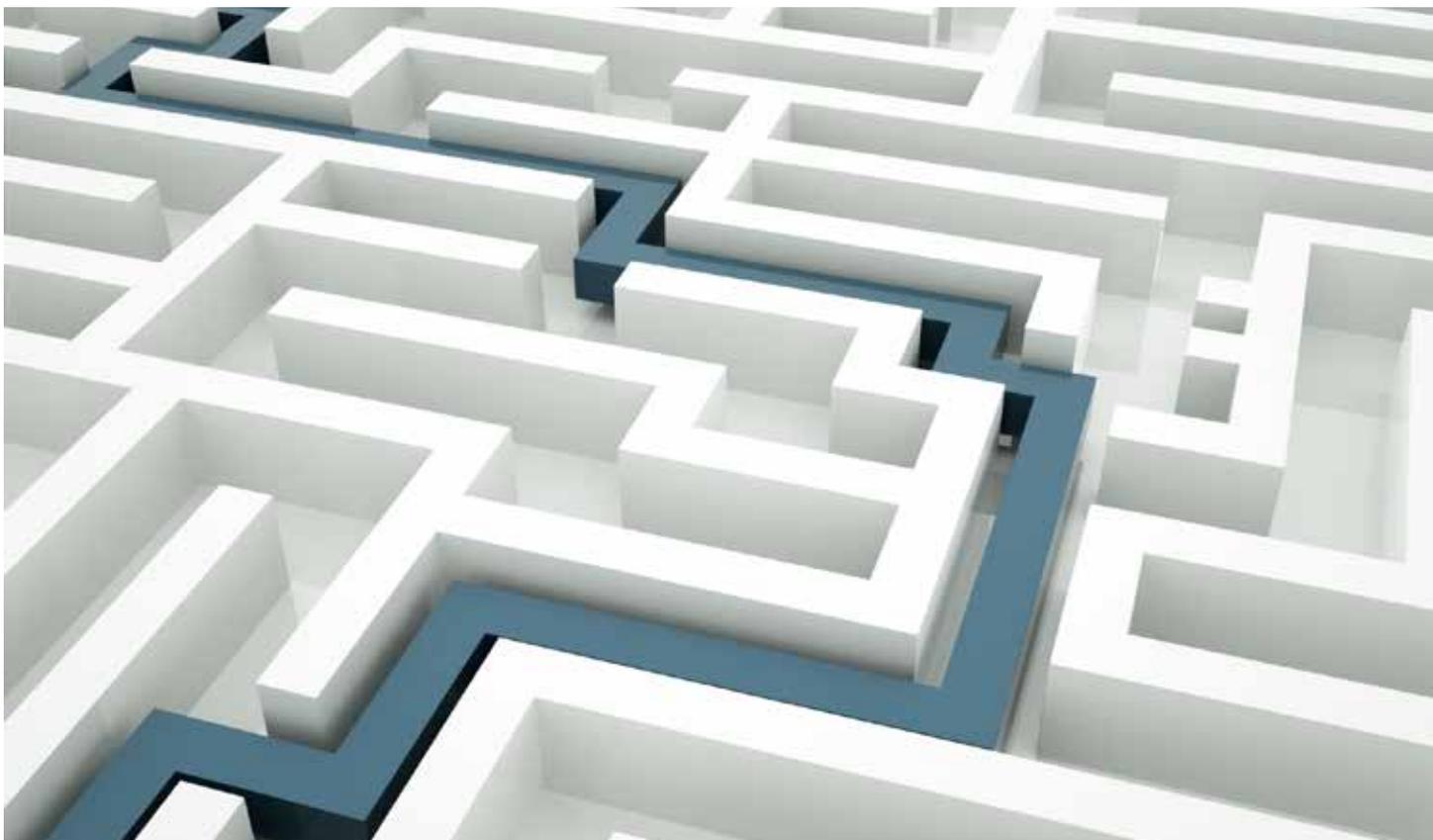
*grande voglia di tornare dai nostri cari e risolvere i problemi economici.*

*Invece oggi ci ritroviamo tutti quanti ad avere aumentato i problemi. Quello che ora speriamo è che il giudice ci dia una possibilità a poter tornare a una vita normale.*

*Cari ragazzi con questa esperienza negativa ho imparato il valore della libertà e dell'amore per i propri cari, e spero che questa mia esperienza negativa possa aiutare chiunque in un futuro abbia problemi*

*economici a capire che commettere reati non solo non è il modo giusto per risolvere i problemi, ma anzi li aggrava, e di molto..*

*Ho un figlio di dieci anni e una figlia di diciotto che aspettano con ansia il mio ritorno. E a me mancano molto.*



# Risalire sul treno della vita, prossimo a lasciare la "fermata carcere".

di Maureddu Salvatore



Alla fermata carcere, si arriva con un treno che inconsciamente hai preso da bambino. Spesso è la famiglia che ti porta alla stazione e ti compra il biglietto. Sono infatti le condizioni e gli eventi subiti nell'infanzia il fattore che accomuna molti detenuti. La famiglia è la culla di cattive abitudini, si ereditano egoismo, violenza, crudeltà e una meritata infelicità.

Io da piccolo già a scuola ero indisciplinato, insofferente. Quando entri in classe riconosci subito, istintivamente, i più agitati, quelli che stanno come te e entri subito a far parte di un gruppo, perché ti senti diverso dagli altri bambini, quelli

che non hanno i problemi che hai tu. Così vai alla ricerca di coloro che possono condividere con te il tuo malessere e le angosce, e tutto comincia da lì.

In quel gruppo tanti ci hanno lasciato, altri sopravvivono in maniera asociale, altri come me sono finiti in carcere. Eppure ero figlio di benestanti, lavoratori incalliti, forse troppo per dedicare attenzione ai figli. Così mi ha cresciuto la strada, perché forse ero semplicemente un figlio indesiderato per cui spesso venivo allontanato: in colonia, dagli zii, dai nonni perché a casa l'aria era pesante e non ci stavo volentieri.

Purtroppo però, se non conosci

la strada e nessuno te la indica, smarrirsi è facile. Ho imparato ad ottenere quello che volevo con le mie forze e metodi discutibili.

Così son venuto su con uno spirito ribelle, sempre in guerra; ed oggi, che mezzo secolo è ormai passato, sento di averla persa quella guerra. Di sicuro, ho perso la voglia di combatterla.

Sulla mia strada ho incontrato anche la droga, nei momenti più difficili è con lei che ho continuato a vivere. Mi ha sostenuto artificialmente, allontanandomi dalla realtà e dalle mie responsabilità. Ho vissuto momenti straordinari e ho perso donne bellissime, ma io sono fatto così.

Come un passeggero del treno osserva il panorama dal finestrino, vedo scorrere le immagini della mia vita. Cambiare il passato non si può, ma il futuro sì. E non lo dico perché oggi sono in carcere. Sono convinto di essere ancora una persona valida, forse per troppo tempo non mi sono stimato abbastanza, ma riconosco di poter dire la mia.

Arriverò a destinazione e porterò la mia esperienza ad altri, per aiutarli a non sprecare tempo. La vita è bella e bisogna viverla.

Il mio treno ormai sta arrivando alla stazione e assieme alla libertà, cercherò di cambiare binario per salire su un altro vagone, con destinazioni migliori, più costruttive.

Buon viaggio, Salva !



# Colloquio con un bicchiere in più Tanta gioia e un po' di malinconia

Armosino Loris



Per me, e per tutti noi, il momento del colloquio con la famiglia è la cosa più bella che capita durante la settimana. Sono poche ore al mese, molte volte su sei ne fai cinque. Ma non per colpa nostra. Alla fine comunque i nostri cari, col caldo o col freddo, sono sempre qui, tra controlli, file, storie, "questo no, questo si!" domandandosi il perché di tutto ciò.

Lo stato d'animo è a mille quando sai che ti vengono a trovare. Almeno il giorno prima; incominci a pensare a quello che devi dir loro, di cosa parlare, le novità...

Poi, appena li vedi entrare dalla porta, il cuore si riempie di gioia e ti prende l'euforia.

È quello il primo pensiero che ti viene al mattino del giorno di visita mentre ti prepari: doccia, colazione, un jeans, una camicia, tutto sbarbato, pronto per far vedere che anche se uno è qua, non ha perso le abitudini di farsi bello per la famiglia.

Poi viene il momento dell'ansia quando aspetti che l'agente dica il tuo nome; sono le nove, poi le dieci e incominci a pensare: Come mai tardano? E' successo qualcosa? Non verranno?

Le pensi tutte, mentre arrivano le undici e non capita niente... forse verranno nel pomeriggio! Ecco, finalmente, alle undici la chiamata. Meno male!

Scendo le scale in fretta perché non vedo l'ora di riabbracciarli e sbacucchiarli.. Che bello!

Le ore del colloquio passano così, tra un sorriso e una chiacchierata.

Tu che racconti della tua settimana, i tuoi della loro. Scusate, devo correggermi devo togliere il loro perché mio padre l'ho per-

so nel lontano 2010, durante la mia carcerazione. Parlo sempre al plurale perché non riesco a darmi pace di aver perso il mio caro papà, e da un posto che mi ha reso inerme, impossibilitato a stargli almeno vicino nella sua sofferenza e scambiare qualche parola in più di conforto, essendo il suo unico figlio.

Continuo ad effettuare colloqui con mia mamma, dal giorno della scomparsa di mio padre, e quando scendo porto sempre qualche cosina da condividere per quando saremo seduti a tavolino a parlare: **tre bicchieri**, qualche brioche, un pezzetto di cioccolato, una bibita; a volte preparo e porto a lei un ritratto con dedica personalizzata; un più generico lavoretto

da regalare a chi come me ha una mamma molto speciale e che riempie il mio cuore. Mia madre vede che porto sempre tre bicchieri, ma fa finta di non vedere e non dice nulla, come anch'io, mentre inizio a parlarle con discorsi di circostanza; sta di fatto che alla fine del colloquio, a tutti gli involucri delle

merendine e/o bottiglie vuote, va ad aggiungersi quel bicchiere; devo gettarli via, in particolar modo quel bicchiere che avevo portato per una abitudine che non riesco perdere; perché, anche se defunto e assente, il padre resta una presenza importante.

Poi il tuo nome viene di nuovo pronunciato: il tempo è finito: saluti e baci, alla prossima settimana. Purtroppo ci sono sempre tante cose da dire; troppe per il poco tempo a disposizione. E il tempo, un'ora e/o due, passa in fretta. Quando vedo mia madre andar via e penso che adesso deve tornare sola soletta a casa senza un marito e senza un figlio, credetemi, mi viene sempre un po' di magone che mi fa veramente star male. Ma poi penso anche che quando ritorna a casa è contenta di avermi visto e di sapere che io, in sezione, sono bello carico, sorridente, pronto ad affrontare la settimana con una marcia in più, con la speranza di tornare a casa il più presto possibile per continuare il lavoro nella mia azienda con passione, e con i valori di una vera famiglia, che, nonostante la mia disgrazia, non mi hanno mai abbandonato.

Con la speranza di rivedere al più presto possibile la mia cara mamma, magari con qualche novità in più da raccontare, senza dimenticare mai quel terzo bicchiere; la giornata del colloquio è un modo per andare avanti, perché quando passa, aspetti l'altro e così via: questo è ciò che penso quando vado e ritorno dai colloqui.

**Lo stato d'animo è a mille, quando sai che ti vengono a trovare...**

# *La scuola in carcere è molto importante lo dico io che l'ho capito troppo tardi*

di Umberto Lovento



Sono Umberto e tenterò di rispondere alla vostra domanda se ci sono scuole, lavoro, attività in carcere. Io personalmente, all'interno dell'istituto, sono stato scelto con il compito di scrivano e bibliotecario.

Il bibliotecario sapete anche voi cosa fa; qui è lo stesso, e io mi occupo di portare a tutti i detenuti, su loro richiesta, i libri che desiderano dopo aver consultato il catalogo. Abbiamo infatti una piccola biblioteca interna, e mio compito è anche tenerla ordinata, con tutti i libri catalogati al loro posto. E se uno vuole un libro che non c'è, può chiederlo alla biblioteca del Comune di Ivrea, che ogni mese ci manda uno scatolone di libri in prestito, che poi io devo raccogliere per la restituzione.

Fare lo scrivano, invece, è un lavoro, visto che mi viene riconosciuta una piccola ricompensa in denaro. Voi certo non potete sapere cosa è questo lavoro, che forse esiste solo più dentro al carcere: significa scrivere domande e compilare moduli per tutti quei detenuti che non sanno scrivere o che non conoscono l'italiano. Richieste indirizzate al Magistrato di Sorveglianza, agli Avvocati, ai Giudici per chi non ha avvocato o evita di disturbarlo, perché molte cose vanno scritte e richieste dall'interno del carcere.

Sono molto contento di occuparmi di questo, perché molti detenuti mi contattano e mi presentano i loro problemi, e io

faccio di tutto per consigliare e anche per dar loro ogni tanto una speranza. Alcuni mi chiedono se secondo me, in base al loro reato, possono uscire presto o no, ed io, anche se non posso saperlo, gli do sempre una speranza, e vedo che loro sono contenti; ma credetemi, quando li vedo contenti e con una speranza negli occhi, io mi trovo ad esserlo più di loro; è una forte sensazione, che mi dà la voglia di continuare ad aiutarli, perché qui l'ottimismo è una cosa che ha molto valore (ma anche nella vita di tutti i giorni).

In questo carcere, poi, ci sono delle scuole, che chi vuole può frequentare: ci sono le elementari, che in genere sono frequentate dai detenuti stranieri per imparare l'italiano, e le medie, per avere almeno il diploma di terza media; ma tutti e due i corsi durano solo un anno, e in genere non possono accogliere più di una ventina di persone tra tutti e due.

Poi ci sono due corsi professionali, uno di impiantistica elettrica, per imparare a fare gli impianti per la luce, e uno di grafica al computer.

Qui, nella nostra redazione, abbiamo alcuni degli allievi di questo corso, che imparano come fare a lavorare sulle fotografie e come adattare alle cose che servono, e sono loro che ci aiutano per impaginare il giornale.

Poi c'è invece chi lavora in tipografia, per garantire la fornitura dei registri, delle domandine (che sono il modulo su cui facciamo tutte le nostre richieste per ottenere qualsiasi cosa: dal comprare un francobollo al poter portare a colloquio un fiore creato qui dentro con il sapone per darlo alla propria moglie o mamma); ma sono solo tre persone.

Di altro lavoro non c'è quasi niente; qualcuno che è capace di fare il muratore, che lavora per la manutenzione della casa, altri due o tre in cucina per preparare i pasti, e poi altri che lavorano a turno per tenere pulito l'istituto. Tutti gli altri non hanno niente da fare tutto il giorno.

Comunque, le scuole sono un bel modo di passare il tempo, perché si impara qualcosa prima di uscire; ci sono state persone che hanno imparato un mestiere e, quando sono uscite, hanno trovato un lavoro proprio in base a quello che avevano imparato qui dentro.

Le scuole sono una cosa importante, sia per ragazzi come voi sia anche per gli adulti, anche dopo i 30 o 40 anni; molti sono contenti anche solo di ripassare alcune materie, cosa che magari fuori, in libertà, non si sognerebbero minimamente di fare.

Allora, cari ragazzi, godetevi la vostra scuola; ricordate che lo studio è importante, lo dico io che l'ho capito troppo tardi!

# *Le lettere e le visite dei nostri cari sono il respiro che ci fa vivere*

di Besmir Boci



*Ho seguito in televisione l'isola dei famosi e mi sono commosso in due momenti, perché ho visto le stesse emozioni che proviamo noi, in questi posti.*

*La prima volta è stato quando hanno ricevuto le lettere dai loro famigliari: la loro commozione ha fatto commuovere anche a me. Perché anche noi restiamo in attesa delle lettere dei nostri cari per settimane intere e, quando finalmente le riceviamo, con tutte le notizie che contengono, è un'emozione unica: le leggiamo e rileggiamo fino a quando arrivano le successive.*

*La seconda volta è stato quando si sono visti con i loro famigliari, perché l'emozione che hanno provato loro, la proviamo anche noi. Noi ci prepariamo tre o quattro giorni prima dell'arrivo*

*dei nostri cari, e aspettiamo quella giornata come se stessimo aspettando la sposa all'altare, il giorno del nostro matrimonio. L'aspettiamo con grande ansia e, quando finalmente vediamo i nostri famigliari in sala colloqui, è un momento che non so descrivere in queste poche righe e con l'italiano elementare che so parlare.*

*Il fatto è che abbiamo solo sei ore al mese di colloqui e vi garantisco che un'ora con i parenti passa come se fosse un secondo. Però almeno riusciamo a dare un abbraccio affettuoso ai no*

*stri cari. Purtroppo molti li hanno lontani, e non possono avere neanche questi brevi incontri!*

*Quando ho visto quelli dell'isola che già per un mese sentono*

*quella mancanza per i loro famigliari e si commuovono in quel modo, bisogna pensare ai detenuti che hanno la famiglia lontana con cui non possono vedersi per anni e anni.*

*Vi garantisco è una vera tortura, ed io non auguro a nessuno al mondo di provarla.*

*Per me è la prima volta che provo questa sofferenza che ti uccide piano piano; ma di una cosa sono sicuro, per me sarà l'ultima, perché questa sofferenza la vivono anche i nostri famigliari e loro non meritano questo. Dagli sbagli si impara, per me questo è importante. Mi auguro di andare avanti, per il meglio, con tutte le mie forze, così potrò vivere la mia vita vicino ai miei famigliari.*



# Ho percorso una strada sbagliata e mi sono trovato al capolinea

di Carlo Gualtieri



*Durante la scrittura di questo testo, più volte mi è capitato di domandarmi se stavo facendo la cosa giusta e questo quesito mi ha fatto sorgere molti dubbi. Sono nonno di due meravigliose bambine e non vorrei mai che vengano a sapere la causa per la quale mi trovo recluso, da una fonte che non sia io stesso. Reputo doveroso affrontare questo argomento con loro di persona, con molta calma e solo quando sarò certo essere il momento e il tempo debito, non posso permettermi di sbagliare; per questo motivo, durante il racconto, volutamente non ho parlato né dei miei reati, né delle condanne.*

Spesso le storie cominciano con “c’era una volta” e finiscono con “e vissero felici e contenti”. Poi invece c’è la vita: quella vera, dura, con le difficoltà di trovare un posto, un equilibrio, con la sensazione di non avere gli strumenti per affrontare con le proprie forze il mondo degli altri, dove nessuno ti regala niente.

Mi chiamo Carlo e sono ristretto presso la casa circondariale di Ivrea.

Sono nato in un quartiere di Catania, dove la realtà è ben diversa da altre città.

Erano tempi in cui sovrana regnava “l’omertà”, e, se “vedevi”, era solo frutto della tua fantasia. Frequentavo gli amici del quartiere. Ognuno di noi non c’entrava niente con l’altro, ma una cosa ci legava tutti: da grandi tutti avremmo avuto tutto.

Desideravo tante cose, ma come le avrei realizzate non lo sapevo,

avevo solo la fame dentro; brutta bestia la fame quando ti colpisce e per sentirla non è necessario essere povero economicamente. Io provengo da una famiglia che non mi ha fatto mai mancare niente, la mia fame era dell’anima, nulla mi soddisfaceva. Forse proprio il mio essere così ha poi provocato certe scelte. Ero affascinato da tutto quello che era “lusso”: macchine, vestiti, una vita agiata, cose che avevo visto sempre agli altri e mai avuto.

La sensazione di potere, di soldi facili, mi portarono a entrare in un meccanismo che non riuscivo più a controllare. La mia vita era allo sbaraglio e l’unica cosa che credevo mi venisse bene era commettere reati, senza mai capire che per tutto questo c’è un prezzo da pagare.

Il tempo trascorreva lasciando dietro una lunga scia di morte e distruzione, portandosi con sé tanti ragazzi del quartiere e i loro sogni. Erano gli anni della facile morte per “La droga”

La vita ci aveva presentato il conto. Ma mentre per tanti il prezzo fu carissimo, la morte: chi per aver fatto delle rapine e ammazzato, chi per droga, il mio conto fu meno caro: “il carcere”; fui arrestato e condotto nel carcere di piazza Lanza. Contrariamente a quello che mi sarei aspettato, il carcere non frenò la mia fame, ma anzi la rafforzò. Avevo fatto il salto di qualità, acquisito nuove amicizie, mi sentivo pronto ad afferrare il mondo.

Ma Dio aveva deciso di darmi

una possibilità. Conosco dunque una ragazza (mia moglie), mi sposo, divento padre di una bimba meravigliosa. Da quel momento, mi sono inventato tutti i mestieri del mondo e sentivo la mia fame placata. Ho molte qualità e nella vita tutti gli obiettivi che mi sono prefissato li ho sempre raggiunti, ma chissà perché una volta raggiunti non mi interessavano più. Era arrivato il secondo figlio e decido di trasferirmi a Milano. Il lavoro andava benissimo, ci mettevo anima e corpo, ero riuscito in poco tempo ad avere una ditta mia con parecchi dipendenti. Avevo preso il mondo lavorando onestamente. All’apice del successo, quando nemmeno ci pensi più a certe cose, la vita ti ricorda chi sei stato, mettendoti a dura prova. Tutto quello che fino a quel momento era stato facile, diventa ostacolo, duro, qualsiasi cosa facessi era sbagliata, imbocco un tunnel fatto da una discesa così costante che in poco tempo e per l’ennesima volta mi porta a perdere tutto. E quindi, guidato dall’istinto e senza riflettere su quello che poteva succedere a me e alla mia famiglia, decido di ritornare al passato, soldi subito, convinto di poter risolvere tutti i miei problemi. Queste scelte sbagliate mi riportano in carcere, strappato nuovamente alla mia famiglia e soprattutto dai miei figli, perdendo gli anni più belli e importanti per dei bambini.

Arriva il terzo figlio. Ero già diventato adulto da un po’.

Anni di carcerazioni mi avevano segnato, avevo perso tutto: l'adolescenza dei miei figli, la pace, non riuscivo ad essere me stesso, tutto quello che mi circondava non mi apparteneva, non era niente mio e questo mi faceva impazzire, niente di quello che vedevo era conducibile a me, ad un periodo della mia vita, niente! Erano parecchi anni che mancavo e nonostante mia moglie, i miei figli, la mia famiglia, fossero tutti ad accogliermi con le braccia aperte felici, contenti per il mio ritorno, io mi sentivo un estraneo, casa mia era estranea, le pareti, i mobili, tutto era estraneo; ricordo ancora l'impatto avuto. Per vedere qualcosa di familiare, sono dovuto scendere a casa di Mamma.

assolutamente ricompattare la mia vita, far parte della mia famiglia, rendermi utile. Quando sei in carcere e fuori lasci una moglie e dei bambini piccoli, sai che ci sono un sacco di problemi, la famiglia cerca sempre di proteggerti nascondendoti problemi che comunque non puoi risolvere all'interno di un carcere. Ma una volta fuori,

prendi coscienza di questo, li tocchi con la tua mano, e diventi pazzo, perché sai che sei tu e solo tu il responsabile del disagio che la tua famiglia ha dovuto affrontare durante la tua assenza.

Ero una persona cambiata, ma con ancora orgoglio da vendere, dovevo subito fare qualcosa.

A Catania, se conosci le persone giuste, con una stretta di mano riesci ad avere un aiuto; attenzione: "se conosci le persone giuste". Quelle in cui mi sono imbattuto io erano aguzzini con denti così lunghi da non lasciarti scampo, capaci di succhiarti fino all'ultima goccia di sangue rimasto. Desideravo con tutto me stesso rendermi utile, mio figlio lavorava con me ed io ero orgoglioso di questo; in quei giorni mi sembrava di toccare il cielo con un dito, stavo lavorando, portavo del denaro a casa e tutto questo con mio figlio, vi rendete conto cosa significava questo per uno come me che i figli li aveva visti crescere attraverso squallide sale di colloquio? Ero felice e questo mi spaventava, non capivo perché dopo anni di solitudine,

sofferenza, delusioni, mi stava capitando questo. La risposta a questa mia domanda l'ho avuta dopo neanche 5-6 mesi di lavoro. Le persone che mi allungarono la mano inizialmente, reclamarono i loro soldi con interessi che mai e poi mai sarei riuscito a sopperire. I primi tempi cercai di tenere duro, mi prendevo tempo; ma poi dovetti prendere una decisione: scelsi la più facile. Tornai a delinquere con un solo e unico obiettivo, far uscire queste persone dalla mia vita.

Alla fine l'interesse che ho pagato è enorme: per la prima volta in vita mia mi rendo conto che dai 18anni di ieri ai 50 di oggi la maggior parte li ho trascorsi in carcere. In questi ultimi anni ho capito che l'essere umano ha una intelligenza che se non si sviluppa in maniera costruttiva, in maniera equilibrata, diventa distruttiva per la sua umanità stessa. Ma credo sia anche importante capire che se il cattivo uso della propria intelligenza ha generato cattive azioni la stessa può essere fatta fruttare per trovare mezzi per cambiare, dando una svolta importante alla propria vita. E' vero, ognuno di noi è l'artefice del proprio destino; ma quando sei un ragazzino, e ti trovi a combattere cose molto più grandi di te, allora poi pensi che forse era già tutto scritto.

Il mio libro sta per finire, di pagine bianche ne sono rimaste poche, forse riuscirò a scrivere l'ultimo capitolo, e se è vero che è tutto scritto, allora io voglio cambiare il finale iniziando con "c'era una volta un nonno" e finendo con "e vissero felici e contenti".

Le mie azioni hanno fatto soffrire parecchie persone; in particolare mia moglie, i miei figli, mia madre, le mie nipotine Giorgia e Maria. A tutti non posso fare altro che chiedere umilmente perdono.



# *Il ritorno nella società è una frontiera da cui si riparte verso la vita, ma come fa paura!*



di Carlo Gualtieri

Anche se è prematuro, spesso mi capita di pensare al giorno in cui mi spalancheranno le porte del carcere e tornerò ad essere parte della società, tornerò alla vita.

Sogno ad occhi aperti le innumerevoli cose che potrò fare: che mi sono mancate e continuano a mancarmi terribilmente; anche se a volte tutto questo mi spaventa, mi impaurisce. I pregiudizi e l'inerzia sono il male maggiore da affrontare.

Tornare non è mai facile.

Il ritorno in società è una sorta di frontiera. Da quella frontiera si riparte per tornare alla libertà, agli affetti che hanno resistito all'abbandono, alla voglia di riprovarci, alla speranza di riscatto.

In una parola alla vita. Ogni volta che si torna, che si esce dal carcere, si riparte da un punto sconosciuto di quel rapporto con la vita finito con la privazione della libertà e con essa di ogni forma di autodeterminazione che la vita comunemente ci offre e di cui non ci rendiamo conto se non al momento in cui la perdiamo.

Quando si esce, sembrerà paradossale, ma azioni di routine come acquistare un quotidiano, rispondere al telefono, decidere se uscire di casa o rientrarci, assumono un carico emotivo fortissimo, la libertà è una forma di ubriachezza che coglie di sorpresa e stordisce.

Si rinnova la percezione dei colori e si torna ad avere consapevolezza della consistenza di oggetti proibiti: un bicchiere di vetro ad esempio. Sono sensazioni che tra le pareti di un carcere si perdono

inesorabilmente; ma quando si riacquistano, specie dopo tanti anni, quasi manca il fiato.

Molto diverso è il rapporto con i sentimenti e con le persone con cui ci si ritrova. I

Il sapore della polvere che ci si è lasciati dietro secca la gola, si procede con difficoltà in mezzo a rovine di sentimenti e di ricordi belli e brutti, che non si era voluto vedere crollare dietro i nostri passi ciechi, sollecitati dalla fuga prima e dal rimorso poi.

Il ritorno, poi, è ancora più duro da accettare per chi è rimasto fuori ad aspettare, più duro di quanto non lo sia per chi è stato rinchiuso. Oltre alla persona che per ruolo o per amore ha aspettato, si ha davanti la necessità di farsi nuovamente accettare in un tessuto familiare e sociale che, come una ferita, si è richiuso su se stesso per non soffrire l'assenza di chi è andato via.

Tornare è come riaprire quella ferita. Il rapporto con i figli è quello più difficile da riprendere, perché la loro vita e la loro evoluzione è più rapida rispetto agli adulti, e non sono disposti a cedere i loro equilibri e i loro

spazi; l'ingerenza nella loro vita viene letta come una prepotenza e non è sempre facile non farsi travolgere dal complesso di colpa che in certe frasi condensano ogni opposizione al nuovo ordine: "ma tu dov'eri quando io avevo bisogno di te".

Per chi ha deciso di amare e ha aspettato, accettare il ritorno del proprio compagno di vita è come offrirsi per un rito

sacrificale, deve chiudere gli occhi sul passato di chi ha di fronte. Non sempre, chi è stato lasciato per una lunga attesa, è disposto ad accogliere chi se ne è andato. Il carcere trasforma il carattere degli uomini.

Insomma, la libertà è meravigliosa, ma non è sufficiente a ridare la luce persa agli occhi liberati; spesso nello sguardo resta un invisibile tatuaggio interiore che ne oscura la luce. Il male peggiore per chi ritorna è l'inerzia.

Questa forza negativa, a cui bisogna opporre il moto, la determinazione, la tenacia, l'energia. La natura soccorre tutti gli abbandoni, perché la vita quella vera, non resta mai così nascosta che gli uomini non riescano a carpirne i segnali.

In realtà, la peggiore disgrazia che possa capitare ad un uomo è quella di uscire dal numero dei vivi, prima ancora di morire.

# *I colloqui in carcere: unica fonte di apparente felicità per me che non sono stato abbandonato dai miei cari*



di Antonio Masotina

Ciao ragazzi, io sono Antonio e ho 24 anni. Scrivo dal carcere di Ivrea, dove mi trovo a scontare una pena di ben 12 anni e 6 mesi.

Finalmente, dopo tanto tempo, sono entrato a far parte della redazione l'Alba. Era Lunedì quando sono entrato per la prima volta in redazione ed ero ansioso di conoscere tutti i componenti; poi sono arrivati i volontari e in contemporanea i miei amici. Subito dopo la mia presentazione mi sono tranquillizzato.

Il tema che sto per affrontare, oltre ad essere il mio primo impegno in redazione, è per me importante, visto che sono da parecchi anni in carcere e i colloqui sono l'unica fonte di apparente felicità.

La mia disavventura è cominciata molto presto, avevo solo 17 anni! Tutte le settimane, come un orologio svizzero, la mia famiglia ovunque mi sono trovato in giro per l'Italia è stata sempre presente. Con questo voglio dire che è una delle cose che mi ha dato molta forza per affrontare questa situazione, anche se il tempo per parlarci è molto poco; sei ore al mese sono veramente poche e devi gestirtele in modo da non rimanere scoperto alla fine del mese.

Prima di scendere al colloquio pensi mille cose da dire, però, una volta giù, se ne dici una è già tanto. Poi non fai in tempo ad entrare nella sala che già è

ora di uscire; non è mai abbastanza il tempo da passare con persone a cui vuoi bene. Anche se il colloquio dura una o due ore, a seconda di come ti sei organizzato, a me dura finché non li rivedo, nel senso che il giorno prima stai in ansia e non vedi l'ora che arrivi domani; poi, arrivato il domani, l'ora che hai da passare con i tuoi cari vola via in un baleno; e, appena finisce la visita, rimani nel vuoto aspettando la settimana dopo e sperando che passi il prima possibile. A volte può capitare che i famigliari possono fare anche solo dieci minuti di ritardo, e allora incominci a preoccuparti pensando che è successo qualcosa; fai più pensieri in quei dieci minuti che nel resto della settimana, ed essendo impotente non vi so dire come ti senti!.

Quando poi sei al colloquio, ti raccontano cose di fuori, cosa fanno, cose semplici che prima non è che non gli hai mai dato peso, ma non ci hai mai pensato, solo quando vivi questa realtà capisci cosa hai perso, cosa stai perdendo e cosa perderai ancora.

Anche solo un abbraccio dato con calore, che qua ne sei privato, perché non penso che tutti riuscirebbero a farlo, con degli assistenti che ti sorvegliano o con altre famiglie in visita: sei privo totalmente di intimità e queste cose influiscono molto.

In quell'ora di colloquio, il più delle volte parlano loro, i miei famigliari; io, oltre a manifestare affetto e a dirgli qualche novità o parlare di un futuro fuori, non ho molte cose da dire, semplicemente perché qua il mondo si ferma mentre fuori va avanti!.



# Talvolta è il bisogno a far commettere reati ma perchè non si pensa alle conseguenze

di Massimo Alcaro



*Mi trovo in carcere per una rapina commessa nel giugno del 2013. Sono stato arrestato e condannato a 3 anni, 1 mese e 10 giorni. Certamente non è una bella cosa, per quello che ho fatto, ma soprattutto per la mia famiglia, a cui ho creato un dispiacere, cambiando anche a loro la vita, per il fatto che ora soffrono e mi devono venire a trovare ai colloqui.*

*Purtroppo a volte si fanno delle cose brutte per bisogno o per la necessità di avere dei soldi, che ti servono per pagare le bollette, l'affitto, o per avere dei soldi in tasca per vivere. Sicuramente*

*non è giusto che per avere soldi si commettano dei reati, anche perché se facessimo tutti così sarebbe il caos.*

*So di avere sbagliato, ma a volte la disperazione ti fa commettere degli errori. Ora che sono in galera ho il tempo per riflettere e mi riprometto che una volta uscito cercherò di non sbagliare più. Se potevo fermarmi? Sicuramente, ma questo lo si pensa dopo. Nel momento del bisogno prevale la disperazione. Penso che se sono arrivato a fare quello che ho fatto è perché in quel momento mi mancava la lucidità per ragionare. Di sicuro se si po-*

*tesse tornare indietro non lo farei più; adesso penso alla famiglia e alla libertà, ma allora non sono stato in grado di pensarci. Altre volte mi era anche successo che ero pronto per commettere un reato, ma alla fine mi ero trattenuto, avevo avuto la capacità di pensare a quello che stavo facendo; ma questo non è capitata l'ultima volta.*

*Ora pagherò il mio debito con la società; quando uscirò, avendo vissuto questa dolorosa esperienza, cercherò di ragionare molto di più sul mio futuro, per me e per le persone che mi vogliono bene.*

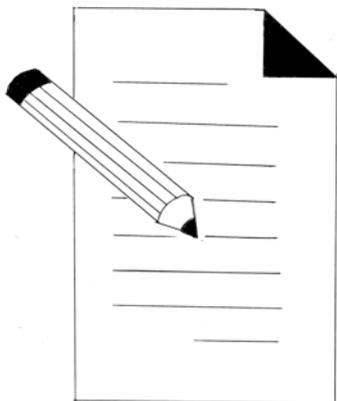
## Tristezza

E' scoppiato il temporale,  
sono io che piango,  
sono un criminale  
ma anche i cattivi piangono;  
e mentre le mie lacrime cadono al suolo  
mi accorgo che sono qui, da solo.  
Fisso la luna che oggi è piena  
e prendo in mano la penna,  
dopo aver asciugato il viso  
come un bambino dopo il suo capriccio.  
Penso non ci sia nessuno che mi capisca  
e quando arriva la tristezza

sembra che mi rapisca.  
E mi faccio domande  
che mi sono già posto;  
ma la vita non mi ha mai risposto.  
Mi sono trovato in varie  
e spiacevoli situazioni,  
e mi ha dato tante illusioni  
che per qualche momento  
mi hanno fatto contento.  
Però poi se ne sono andate  
come una manciata di sabbia  
quando soffia un forte vento.

di Nasredine Ben Khalifa

# L'importanza della corrispondenza: Appello a dei lettori volenterosi



*In questo numero del giornale è stato inserito un piccolo questionario.*

*Abbiamo infatti desiderio di capire chi sono i nostri lettori e cosa si aspettano da questo giornale.*

*Se qualcuno vorrà risponderci (anche via mail all'indirizzo [alba.ivrea@gmail.com](mailto:alba.ivrea@gmail.com)) ci farà davvero un grande regalo. Perché per noi è molto importante poter comunicare.*

*Lo testimonia questo testo, scritto anni fa da un nostro ex-redattore, ma ancora pienamente valido.*

Da un paio di mesi ho una nuova amica; no! Non pensate male... è "solamente" un'abbonata che, dopo aver letto un mio articolo, ha deciso di scrivermi una cartolina, cartolina a cui ho risposto, poi le cartoline sono diventate lettere e adesso abbiamo una corrispondenza "stabile". Non so di preciso quanti anni abbia, ma l'età o l'aspetto fisico sono l'unica cosa che non conta nella nostra "amicizia"; non ci siamo mai incontrati, e molto probabilmente non ci incontreremo mai, ma vi posso assicurare che sarei orgogliosissimo di incontrare personalmente una persona così buona e gentile come lei, perché vorrei dirle grazie, grazie per le lettere che mi scrive, grazie per le sue parole di incoraggiamento, grazie per il tempo che mi dedica, grazie per la sua umanità, per la sua bontà e, anche se lei non lo sa, per l'aiuto morale che sa infondermi.

Sapete, spesso chi è detenuto, si sente inutile, si sente dimenticato, disprezzato dalla gente di fuori e molto spesso, troppo spesso è così; ma per fortuna c'è chi ha sentimenti diversi nei nostri riguardi, c'è chi non ci condanna a priori e crede che un uomo possa sempre pentirsi degli errori commessi e cambiare, indipendentemente da quello che può essere stato il suo passato; e credetemi, non lo scrivo per partito preso, ma molte volte è proprio così. Purtroppo all'interno del carcere, ci sono pochissime situazioni in cui un detenuto possa dimostrare praticamente questo

cambiamento. ...

Io sono sicuro che la mia nuova amica abbia avuto una vita esemplare, eppure questo non le ha impedito di avvicinarsi a quel buco nero che è il carcere. Forse inizialmente con la naturale paura di chi si avventura in un terreno sconosciuto, ma poi con sempre maggiore sicurezza, fino a riuscire a dare il suo piccolo-grande aiuto morale, indipendentemente da chi io sia stato o abbia fatto.

Forse tra voi che leggete l'Alba c'è più di una persona che magari vorrebbe scriverci personalmente, che vorrebbe dare in modo concreto il suo aiuto morale, ma che poi ha paura di avventurarsi in questo mondo, magari non sa con che parole farlo, o addirittura pensa che possa non essere gradito il suo scritto... Beh, se è solo questo che vi ferma rimuovete il tutto, prendete carta e penna e mettetevi a scrivere, voi non potete neppure immaginare quanto abbiamo bisogno di sostegno, di solidarietà, di qualcuno che creda in noi. L'Alba è nata come un ponte che colleghi il mondo carcerario a quello esterno, i sostenitori non ci hanno abbandonato nonostante i tempi di crisi che stiamo vivendo; ma ancora più importante è veder nascere una amicizia con una persona che, fuori da queste mura, crede in noi. Un domani sarà anche un pochino merito suo, della sua umanità, se la società si ritroverà con un delinquente in meno e un ex-detenuto onesto in più".

# Cosa pensiamo sia il carcere?

## Rispondono gli studenti del "Gramsci"

Nel merito dello scambio di articoli tra scuola e carcere che ormai da due anni stiamo alimentando e di cui tutti possiamo essere orgogliosi, ci avete chiesto di portare i nostri punti di vista su come vediamo il carcere; abbiamo pensato che scrivere ognuno un proprio pensiero e unire il tutto in un articolo a più mani avrebbe potuto essere un bel modo per rispondervi e per tenere ancora più viva la bella condivisione di pensieri tra i nostri due giornali e "mondi", nei quali in realtà siamo tutti insieme.

*Secondo me "carcere" è un'istituzione sociale di valore, un diritto e un dovere di ogni cittadino per la giusta convivenza in società. Diritto perché rappresenta l'applicazione delle norme che ci legano tra noi ed è giusto che queste siano conservate da una forza istituzionale. Dovere perché è dovere di tutti attenersi ad esso, rispettarlo e viverlo in maniera consapevole, conoscendo i suoi significati.*

*Carcere è giustizia, ma la giustizia alta, prodotta da leggi, frutto a loro volta del dialogo e dell'associazione in eguaglianza tra esseri umani, è questo uno dei suoi significati più profondi, che spesso dimentichiamo.*

*Carcere è, e deve essere, opportunità di comprensione dei propri sbagli, di assunzione delle pene che si meritano in base ai propri atti, ma anche soprattutto di reinserimento sociale e di superamento di ciò che si è stati; carcere è la società che si riunifica, che si migliora e si rimette in*

*gioco nei valori dell'onestà, della convivenza pacifica, del rispetto umano. Non società che si divide, si disgrega o si emargina. Infine, carcere, secondo me, deve anche essere oggetto di attenzione, di cura e di comprensione a opera di tutti coloro che ne sono responsabili, ma anche di coloro che pensano di non averci a che fare, ovvero tutti noi, troppo spesso.*

**Mirò Tranchetti 5I**

*In uno Stato sano, carcere è parte del contratto civile che ci lega formalmente gli uni agli altri nel rispetto delle leggi. Inoltre è un contratto che alla singola persona limita le libertà, restringe gli spazi, delimita i tempi, impedisce i movimenti, ma, allo stesso tempo, favorisce la riflessione, l'assunzione di responsabilità, la ri-costruzione etica, la consapevolezza di sé e degli altri.*

*In uno Stato malato, carcere è arbitraria segregazione, è controllo, imposizione, violenza, sovraffollamento, privazione, scherno, abbandono. In uno Stato malato il carcere non è ri-educazione civile, ma punizione arbitraria. Uno Stato sano dovrebbe affiancare a precetti giusti istituzioni che provino ad insegnare l'obbedienza civile non come un cieco dovere, ma come un desiderabile valore.*

**Luca Pistoi 5A**

*Il carcere per me è un mondo, un mondo che non conosciamo, che cerchiamo di dimenticare, è un luogo non-luogo del quale a volte parliamo con paura e indifferenza come se non ci riguardasse, è quel luogo che ri-*

*teniamo infernale, ma allo stesso tempo troppo comodo per chi ha sbagliato. Quanta ingiustizia aleggia intorno ad un'istituzione che dovrebbe rappresentare la più alta giustizia. Il carcere è un'opportunità vissuta nel degrado, è rabbia e paura che rendono l'aria viziata, il carcere è le storie di tanti uomini che non dobbiamo dimenticarci in una cella, uomini che hanno sbagliato, ma che hanno diritto ad un cambiamento.*

**Rosa Oberto 5C**

*Costituzione italiana, articolo 27, comma 3:*

*"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*

*Nel 1947 i padri costituenti, sulle macerie del Regno d'Italia, scrissero questo. Si tratta di un principio di civiltà, ormai dato per scontato talmente spesso che ce ne si dimentica: il carcere ha, come scopo, quello di reinserire nella società civile coloro che sono stati riconosciuti colpevoli di reati. Non devono punire nessuno, non devono dare soddisfazione a nessuno, non devono rispondere a nessun criterio, se non quello per cui il condannato deve uscire e rientrare in società per vivere una vita normale.*

*Doveroso, giusto, sacrosanto. E palesemente disatteso. Le carceri italiane non tendono a rieducare il condannato: sono ambienti avvilenti, degradanti e spesso sovraffollati dove manca completamente quello spirito di umanità che la Costituzione vorrebbe ci fosse.*

*Lo stigma sociale circonda coloro che hanno scontato la pena, ren-*



*dendo loro di fatto impossibile ricominciare una vita normale; dentro molte carceri vige un clima di sopraffazione che rende impraticabile il recupero del condannato, facendo apparire ai suoi occhi normale uno stile di vita che normale non è. Un simile ambiente corrode anche gli agenti di polizia penitenziaria, che possono vedere nei detenuti dei nemici da stroncare e piegare con la forza; ne pagò le conseguenze Cucchi, seppure una discussissima (e che personalmente mai condividerò) sentenza d'Appello assolse tutti i coinvolti. Occorre ripensare profondamente il nostro modo di concepire il carcere, perché un tale ambiente non giova ai detenuti e non giova agli agenti che hanno il*

*compito di vegliare su di loro. Il tasso di recidiva, ci informa Linkiesta, è del 75%. Vuol dire che su quattro detenuti che entrano nel carcere, tre di loro ci torneranno di nuovo; se lo scopo è il recupero del condannato, l'istituzione carceraria italiana è un fallimento colossale.*

**Rodolfo Bevione 5C**

*Penso che il carcere sia noia, quella noia sottile che s'insinua in ogni gesto, ogni attimo fino allo sfinimento. Mi hanno detto che serve a rieducare chi ha commesso illegalità e che sono poche le volte in cui ci riesce. La parola carcere non mi fa "paura", ma so che è meglio non avvicinarsi troppo. Credo anche che non si possa defi-*

*nire un'esperienza negativa o di rinascita, ma piuttosto una macchia indelebile che influenza i rapporti con il mondo esterno irrimediabilmente.*

*Dovrebbe essere l'inizio della seconda possibilità che spetta a chiunque; mi auguro che sia sempre più così in Italia e ovunque nel mondo senza soprusi, sovraffollamento o emarginazione; perché, come una brava mamma, uno Stato si rivela essere capace e consapevole quando è in grado di aiutare e sostenere i figli ribelli.*

**Sara Odino 5C**

*Con un pensiero, dagli studenti del giornalino "Il viaggiatore".*

# Un papà che ha sbagliato e vorrebbe tanto insegnare a prevenire

di Maureddu Salvatore

*Cari ragazzi di Burolo, le vostre lettere sono molto belle e interessanti e nel leggerle ho vissuto un momento di serenità. L'interesse dall'esterno di qualcuno verso i detenuti, mi fa sentire meno dimenticato. Per questo vi dico grazie.*

*Sono molte le curiosità che emergono dai vostri scritti; a qualche domanda (per esempio come trascorriamo la giornata) ho risposto nell'altro numero, spiegandovi gli orari della giornata, dell'aria e dei vari cancelli. Mi piacerebbe rispondere ad altre vostre domande, ma onestamente sento dal cuore il bisogno di scrivervi non per solleticare la vostra curiosità di come viviamo noi, ma per potervi, forse, aiutare a non entrare in questi posti, anche perché alla fine, fuori, si riesce ad esprimere cose più utili, per noi stessi e per le persone che ci vogliono bene.*

*Tutte le persone nascono uguali, non esiste il buono o il cattivo, ma sono le nostre azioni che creano la differenza, guidandoci verso il male o il bene.*

*Dobbiamo imparare a chiederci se quello che faremo o vogliamo fare è giusto o sbagliato. Questa è la domanda che ci aiuta ad essere consapevoli per prendere le nostre decisioni. Se decidiamo che vogliamo essere brave persone, dobbiamo ascoltare i consigli di chi ci vuole bene. Le persone che ci amano difficilmente ci consiglieranno qualcosa che ci possa nuocere, anche se da*

*giovani pensiamo di sapere tutto, o di possedere la capacità di affrontare tutto. Mi dispiace deludervi, ma non è così. Nella vita l'esperienza conta, tantissimo.*

*Quindi ascoltare. Altro consiglio guardare con chi giriamo. Un proverbio dice che se vai con lo zoppo impari a zoppicare. Vi assicuro che è vero. Se frequento una compagnia e vedo che fanno cose spiacevoli, come ad esempio il vandalismo, il bullismo, forse non è la compagnia giusta. Io non mi identifico in questo, non l'approvo, non lo faccio.*

*A volte, pur di rimanere amici, si fanno cose assurde; il problema è che quando arriveranno i guai, sarai solo a piangere sulle tue azioni. Molto meglio prevenire.*

*Vi sto facendo una morale, lo so.*

*Sono padre e ho due figlie della vostra età e sono consapevole di aver creato loro dei disagi; a loro do gli stessi consigli che sto scrivendo a voi, perché gli voglio bene, gliene voglio tantissimo, e non voglio che loro soffrano o vivano quello che ho vissuto io.*

*Un'altra caratteristica presente spesso nei detenuti è l'aggressività. Chi vi scrive l'aggressività la conosce bene. Con un forte orgoglio, non accettavo niente che mi potesse ferire e pretendevo rispetto. Alla fine quello che ho ottenuto è solo paura, da non confondere con rispetto, anche se l'ho capito tardi. Quello che bisogna ottenere dalle persone*

*è un rispetto perché sei amato, non perché hanno paura.*

*L'aggressività non sempre si controlla, e non sempre uno riesce a calcolare tutte le mosse del suo rivale, così può capitare che qualcuno si faccia male, e la legge questo non lo consente: anche sei hai ragione, passi dalla parte del torto e finisci qui dentro.*

*Controllate la rabbia, c'è sempre un altro modo per risolvere le cose.*

*Un ultimo consiglio. Non cominciate con i vizi. Poi si passa la vita a cercare di smettere. Da giovani sembra che certe cose ti diano importanza, ti fanno sentire grandi, ma sono dannose, come il fumo, la droga o l'alcol. Bisogna rispettare noi stessi, sempre. Mancando di rispetto a noi stessi, si cade in una spirale che ci porterà sempre più in basso.*

*E' strana la vita. Quando sei piccolo, vuoi diventare grande. Quando sei grande, torneresti volentieri piccolo. Godetevi la vita per i suoi attimi, è fantastica se vissuta intelligentemente.*

*Mi scuso per avervi annoiato; mi ricordo che quando ero della vostra età questi discorsi mi irritavano, e forse per questo vi scrivo da qui. Perché è da qui, dove non auguro a nessuno di finirci, che vorrei che voi mi deste un po' di fiducia e credeste a quello che vi dico, sono sicuro che il vantaggio sarà solo vostro.*

*Vi saluto con molto affetto, alla prossima ...ciao.*

*sento dal cuore il  
bisogno di scrivervi*

## La nostra mostra



Il primo maggio a Cuornè, allo Sporting Village si è svolta la manifestazione "May Day" alla quale la associazione dei volontari ha partecipato con i lavori di pittura e falegnameria prodotti dalle persone detenute nel carcere di Ivrea, sotto la guida del volontario Franco Marchi che ha appunto promosso dei corsi di pittura e di falegnameria.

E' stato allestito un gazebo dove sono stati esposti diversi quadri e oggetti in legno. Sono stati messi a disposizione del pubblico anche diversi numeri de L'Alba.

La mostra è stata visitata da moltissime persone molte delle quali (tra cui il Sindaco di Cuornè) si sono complimentate con noi.

E' stato faticoso trasportare tutto il materiale e allestire lo stand, ma riteniamo ne sia valsa la pena: è un modo per far conoscere la nostra associazione e la costante attenzione che essa presta ai detenuti non solo sul piano materiale.

# *Il Libro:*

## Alessandro D'Avenia

### *Ciò che inferno non è*



Alessandro D'Avenia nasce a Palermo. Frequenta il liceo classico Vittorio Emanuele II di Palermo e lì incontra Padre Puglisi, professore di religione nell'istituto

Il libro narra la storia di Federico, uno studente appunto del liceo classico che conosce Padre Puglisi e viene invitato da lui ad andare nel quartiere Brancaccio (un quartiere povero e degradato) dove Padre Puglisi ha creato un oratorio.

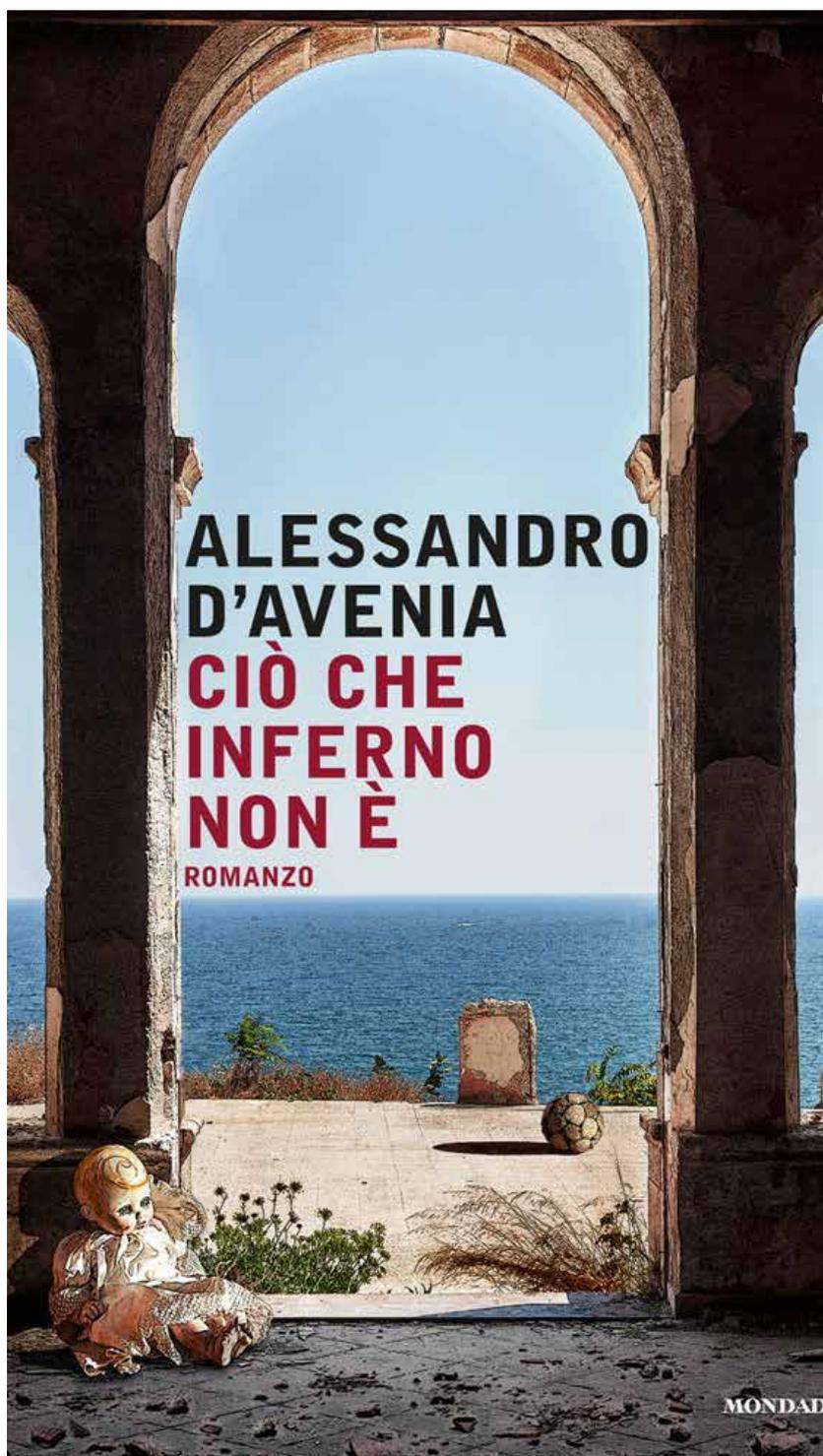
I ragazzini del quartiere, molti figli di mafiosi, già abituati male, corrono da Padre Puglisi, nella speranza inconsapevole ma indistruttibile di un destino privo di violenza e aridità. Il titolo del libro nasce dalla sintesi del pensiero di Padre Puglisi: se dalla vita togli l'amore avrai l'inferno; se nella vita metti l'amore avrai ciò che inferno non è.

Il libro è colmo di bellezza: non solo i sentimenti semplici dei bambini del quartiere e la purezza di Lucia (una ragazza che viene conosciuta da Federico) sono descritti in modo straordinario, ma anche il paesaggio di Palermo, il mare di Palermo, il vento di Palermo.

Quello che però domina nel libro è la forza dell'amore di Padre Puglisi. Domina ma sommessamente, pacatamente, con quel sorriso che Padre Puglisi aveva e non si spense mai anche di fronte al suo assassino, come dirà al processo il testimone Patuzza.

Domina silenziosamente, ma con coraggio, sapendo bene che non basta evitare il male: il bene bisogna farlo. Bisogna avere il coraggio di trovare anche nelle tenebre la bellezza e la beltà della vita "anche quando pare ci ferisca a morte"

Adriana Schiavoni



## La redazione

**Direttore responsabile:** Teresa Acacia

**Fondato da:** Santino Beiletti

**Responsabile redazione interna:** Carlo Gualtieri

**Redazione:** Maureddu Salvatore, Loris Armosino, Alcaro Massimo, Masotina Antonio, Umberto Lovento, Ben Khalifa Nasredine

**Collaboratori esterni:** Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giaccone  
Giulio Tassi - Adriana Schiavoni - Elena Mezzano.

**Con la collaborazione di:** Bruno Pisano - Valter Vargiu

**Spedizione e logistica:** Alfio Garozzo – Marisa Manzin

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il 21.03.2012, col nr. 1/12,  
viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea  
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210.

**Per contattarci** potete scriverci a: **Redazione l'Alba**

c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)

oppure: [alba.ivrea@gmail.com](mailto:alba.ivrea@gmail.com)

**per aiutarci** potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

### Per sostenerci economicamente

Le vostre offerte possono essere inviate alla “Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea -

Tino Beiletti – onlus” - sede: P.za Castello 6 – 10015 - Ivrea,  
tramite: Bollettino postale sul c/c nr **1002165544** oppure  
tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.

**IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544**

(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di devolvere all'Associazione il **5 per mille**,

indicando il nostro C.F: 93040300019 nella casella “sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità **sociale**” - onlus.

IMPAGINAZIONE E GRAFICA A CURA DI MAUREDDU SALVATORE

COPERTINA A CURA DI LORIS ARMOSINO

Quando l'attesa deve essere  
consapevolmente un attimo  
di speranza.

